

## IL CASO VACCARO L'ESPULSIONE DEL MEMBRO ITALIANO DAL CIO E I RISVOLTI INTERNAZIONALI DI UN "REGOLAMENTO DI CONTI"

Nicola Sbetti

nicola.sbetti@studio.unibo.it

Nella biografia scritta da Mario Pennacchia sul Generale Giorgio Vaccaro le vicende dell'immediato secondo dopoguerra vengono liquidate in maniera frettolosa e acritica in poche pagine. La sua espulsione dal Comitato Olimpico Nazionale (Cio) nell'unico riferimento alla vicenda in tutta l'opera sembra quasi venir negata:

Membro del Cio – che evidentemente i meriti sapeva distinguerli e onorarli – anche nel dopoguerra per altri quattro anni, nel 1960 Giorgio Vaccaro entrò nella Corte d'Onore, poi Corte Federale della Federazione Calcio<sup>142</sup>.

Del resto, dichiarando nella presentazione del testo l'intenzione di voler «riparare un ingiusto, grave e imperdonabile torto della storia e restituire a Giorgio Vaccaro con la verità dei documenti e delle testimonianze quello che è di Giorgio Vaccaro», l'autore non sembra nascondere obiettivi revisionistici<sup>143</sup>.

In realtà, come emerge chiaramente dai lavori di Antonella Stelitano e soprattutto di Tito Forcellese, l'espulsione di Vaccaro dal Cio rappresentò un vero e proprio "caso" istituzionale che coinvolse non solo il livello nazionale ma anche quello internazionale<sup>144</sup>. Inoltre, al contrario di quanto ha lasciato un po' frettolosamente intendere la letteratura straniera<sup>145</sup>, l'esclusione di Vaccaro dal Cio non fu dovuta principalmente al suo passato fascista bensì a un più complesso conflitto di poteri in seno al Coni. L'intento di questo testo, basato su ricerche svolte presso gli archivi del Cio e del Coni, è quello di fare luce, dando voce ai documenti, sul conflitto che fra il 1948 e il 1950 vide protagonisti il Cio, il Coni e Vaccaro e che portò all'esclusione di questo dirigente dal massimo ente sportivo internazionale. Nel secondo dopoguerra, dopo aver passato 16 mesi in carcere, l'ex Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, ex Segretario Generale del Coni ed ex Presidente della Federazione Italiano Gioco Calcio (Figc) e della Federazione Italiana Rugby (Fir), ma ancora membro italiano del Cio si recò autonomamente alla sessione del Cio di St. Mortiz<sup>146</sup>. Alla vigilia delle elezioni politiche ma anche di quelle sportive, il gesto irritò profondamente i vertici del Coni e il Presidente Giulio Onesti. Per la triade Onesti-Zauli-Bonacossa, che nel secondo dopoguerra aveva preso in mano la gestione dello sport italiano, Vaccaro rappresentava una potenziale minaccia in quanto, pur avendo perso le cariche che deteneva in epoca fascista aveva ancora forti connessioni personali con esponenti dello sport italiano. È comunque significativo sottolineare il fatto

che nel momento in cui fu chiamato a testimoniare al suo processo, il Presidente del Coni lo difese, sostenendo che: «il comportamento di Vaccaro fosse sempre andato contro qualsiasi interferenza politica nello sport»<sup>147</sup>.

La non concordata presenza di Vaccaro ai Giochi invernali di St. Moritz provocò dunque una dura reazione da parte dei vertici del Coni i quali tuttavia, invece di risolvere sul piano interno il problema, cercarono di internazionalizzarlo, proponendo al Cio la seguente formula:

Fermo restando che le nomine dei membri del Comitato Olimpico Internazionale debbono essere fatte dallo stesso Cio è necessario concedere ai Comitati Olimpici Nazionali la facoltà di chiedere al Cio la sostituzione di quei membri che per una qualsiasi ragione non sono in condizione di seguire il movimento sportivo nazionale e comunque di servire utilmente la causa del Cio nel paese che rappresentano<sup>148</sup>.

Per risolvere un problema specifico, il Coni proponeva quindi di modificare una regola generale, andando a ripescare a piene mani nell'ideologia fascista. Del resto l'allora Segretario Generale del Coni, Bruno Zauli, era quello stesso che nel 1941, sulle pagine di "Atletica", scriveva:

Io penso che nell'ordine nuovo del quale si fanno iniziatrici l'Italia e la Germania per lo meno si procederà ad un risanamento dei Congressi e della loro funzione sulla base di maggiore autorità e di una vera responsabilità. Non dovrebbero essere ammessi come "rappresentanti" persone che non hanno nel proprio paese, nella propria Federazione Nazionale, alcun potere o prestigio e che quindi sono incapaci di attuare quelle deliberazioni che essi prendono in sede di Congresso internazionale<sup>149</sup>.

In vista della sessione del Cio di Londra 1948 la richiesta del Coni di una modifica dello statuto del Cio venne formalizzata:

A nome del Coni vi prego di sottomettere al Comitato Esecutivo o all'assemblea del Cio la seguente proposta che si propone di aggiungere al 3° articolo dello statuto del Cio: "I Cno [Comitati Nazionali Olimpici] hanno il diritto di richiedere al Cio la sostituzione dei membri che – a loro avviso – non sono in condizione di esercitare una missione utile presso le organizzazioni sportive del loro Paese". Questa clausola ha lo scopo di creare un minimo di legame e di armonia tra i membri del Cio e lo sport del paese presso i quali sono delegati dal Cio. Il Coni pensa che la proposizione potrebbe essere accettata senza particolari problemi per l'attuale statuto del Cio<sup>150</sup>.

Le intenzioni del Coni furono immediatamente smascherate dal Cio. In effetti non appena venne ricevuta tale proposta Edström commentò a Mayer:

Ho promesso agli italiani che avremmo messo la questione in agenda per l'incontro di Londra. Legarla allo studio della nuova carta è il modo più semplice per levarcela di torno. Ovviamente non potremmo mai accettare la loro proposta che so essere stata fatta in modo da sbarazzarsi di Vaccaro<sup>151</sup>.

Poiché i componenti del Cio erano considerati come membri del Comitato stesso presso i propri Paesi e non viceversa, considerarli alle dipendenze dei Cno avrebbe privato il Cio della propria autonomia. Nel frattempo, ignari del giudizio espresso dai vertici del Cio, la Giunta del Coni ribadiva ufficialmente la volontà di sbarazzarsi di Vaccaro, deliberando di:

Chiedere in forma ufficiale al Presidente del Cio, Sig. Edström che il Sig. Giorgio Vaccaro venga dimissionato da membro del Cio, non essendo più la sua presenza giustificata dall'utile svolgimento di una missione sportiva in Italia. Delibera altresì che per quella linea di correttezza sempre tenuta dal Coni tale decisione venga comunicata al Sig. Giorgio Vaccaro e venga inviata per doverosa conoscenza anche al Governo Italiano<sup>152</sup>.

Per giustificare il desiderio che Vaccaro venisse dimissionato dal Cio, veniva enfatizzato il fatto che egli fosse «fuori da ogni organizzazione sportiva nazionale italiana» nonché «nell'impossibilità di adempire alla propria missione che a nome del Cio dovrebbe portare avanti in Italia»<sup>153</sup>.

Venuto a conoscenza delle mosse dei vertici del Coni presso il Cio, Vaccaro passò alla controffensiva. In una lettera inviata a Edström e a tutti i membri del Cio articolò la propria tesi difensiva. Innanzitutto sostenne di aver ricevuto tutte le proprie cariche «esclusivamente per meriti sportivi», di non aver mai avuto «cariche politiche durante il fascismo ma solo militari e sportive» e di far ancora parte del mondo sportivo italiano, essendo membro «del più importante club sportivo di Roma», la S.S. Lazio<sup>154</sup>. Poi però, affrontando la questione in termini più giuridici, evidenziò sia il fatto che il Cio fosse l'unica autorità che lo potesse giudicare, sia che «la richiesta del Coni» fosse «contraria allo Statuto del Cio il cui articolo numero 3 disciplina esattamente il caso per le dimissioni di un membro del Cio»<sup>155</sup>. Vaccaro concludeva la sua "arringa" sostenendo che, a suo modo di vedere, la richiesta del Coni non era altro che «una mossa elettorale» di Onesti che lo vedeva «come un possibile avversario che va eliminato»<sup>156</sup>.

Di fronte a questo «delicato problema»<sup>157</sup> Edström mantenne sempre il polso della situazione, come dimostra una lettera scritta alla vigilia della sessione di Londra al suo Segretario Generale in cui affermava: «Vogliono far fuori Vaccaro e lui si oppone. Ne dovremo parlare privatamente con i membri italiani»<sup>158</sup>. A ulteriore dimostrazione del fatto che le discussioni politicamente più complesse venivano affrontate informalmente, nel verbale della sessione di Londra – alla quale Vaccaro non poté partecipare perché fu privato del suo passaporto<sup>159</sup> –

l'unico riferimento alla questione riportava testualmente: «Il Coni dichiara che il Generale Vaccaro non è più persona grata in Italia. Quanto al Generale, egli vuole restare membro del Cio. Nessuna decisione è presa a riguardo»<sup>160</sup>. Il Cio invece respinse all'unanimità la proposta avanzata dall'Italia sostenendo che «per salvaguardare la sua autorità e la sua indipendenza, il Cio non deve lasciare che i Cno si intromettano nei suoi affari»<sup>161</sup>.

Nonostante questa avventata presa di posizione del Coni, l'inevitabile e prevedibile bocciatura della proposta italiana non compromise le buone relazioni che si stavano instaurando con il Cio. Anzi è assai probabile che il colloquio privato, tenutosi a Londra tra Edström, Brundage, Onesti e Bonacossa, fosse servito ad appianare eventuali divergenze. Non a caso, dopo una prima lettera datata 8 agosto 1948, in cui Edström aveva fatto presente a Vaccaro che: «che sarebbe meglio, per voi e per il CIO, se deste le vostre dimissioni»<sup>162</sup>, questo concetto venne ulteriormente ribadito dallo svedese il 7 di ottobre:

Nel corso dei Giochi Olimpici a Londra quest'estate abbiamo avuto diversi problemi a causa vostra. Non solamente il presidente del Comitato Olimpico Italiano, ma anche diversi membri della truppa italiana hanno protestato contro di voi dichiarando che si trovano spiazzati al fatto che siete rimasto membro del Cio. In considerazione di queste lamentele sarà senza dubbio raccomandabile se dichiaraste la vostra intenzione di lasciare il Cio<sup>163</sup>.

Malgrado questa decisa richiesta Vaccaro non volle recedere; inviò al Presidente del Cio una copia della sentenza che lo assolveva, evidenziando la testimonianza favorevole di Onesti e si paragonò a Theodore Lewald, il membro tedesco che il Cio difese dagli attacchi del Governo nazista in occasione dei Giochi di Berlino del 1936<sup>164</sup>. Come osservò Edström, Vaccaro «desidera rimanere e spera che il Cio lotti per lui contro il Coni, cosa che noi ovviamente non possiamo fare»<sup>165</sup>. Allo stesso tempo però lo svedese aveva ben chiaro che «era al di fuori dello scopo del Cio risolvere i problemi interni all'Italia»<sup>166</sup>.

Se Onesti, Bonacossa, Zauli e De Stefani erano fermamente schierati contro Vaccaro – anche se mancano documenti che esplicitino direttamente la loro ostilità – estremamente interessante appare il giudizio dato a Edström da Thaon di Revel, in una lettera in cui difese la proposta di riforma dell'articolo 3 dello statuto del Cio. Dopo aver ricordato che egli aveva offerto le sue dimissioni tanto al Cio quanto al Coni, scrisse: «Se il mio collega Vaccaro avesse seguito la mia linea di condotta vi avrebbe risparmiato un dispiacere e allo stesso tempo avrebbe evitato di vedere il suo nome messo in discussione, che è sempre spiacevole»<sup>167</sup>.

Prima di prendere una decisione definitiva – anche se nel frattempo Vaccaro non ricevette l'invito per la sessione del Cio di Roma 1949<sup>168</sup> – Mayer ritenne

opportuno svolgere un'indagine confidenziale attraverso le sue amicizie italiane<sup>169</sup>. La risposta che diede il Presidente della Federazione Italiana di Hockey e Pattinaggio a Rotelle, Enrico Josti, non lasciava spazio a dubbi:

Sono stato spesso in contatto con la persona in questione e posso senz'altro affermare che già allora Vaccaro non ha mai avuto la simpatia degli atleti (non parlo dei dirigenti delle federazioni visto che a quell'epoca erano nominati dal CONI e non scelti dagli sportivi). È dunque più che certo che Vaccaro non potrebbe essere persona gradita alla maggioranza delle federazioni e degli atleti, nel caso in cui sarebbe tentato a rinnovare i rapporti con lo sport italiano. In tutti i casi questi rapporti sono attualmente assolutamente nulli. Le considerazioni qui sopra sono non solamente l'espressione della mia opinione personale ma anche quella del mio entourage – atleti e dirigenti – senza eccezione<sup>170</sup>.

Di fronte a questa ennesima conferma e al suo costante rifiuto nel dare le dimissioni, nel dicembre del 1948 il Cio decise di prendere posizione nei confronti di Vaccaro, comunicandogli la decisione di togliere il suo nome dalla lista dei membri del Cio<sup>171</sup>.

La questione però era lungi dal potersi considerare conclusa. In un certo senso come sintetizzò Otto Mayer:

Vaccaro cerca di restare nel Cio perché è l'ultima istituzione sportiva internazionale in cui è ancora ammesso. Il Cio è la sua ultima chance perché il suo Paese lo ha messo da parte; non ha alcun contatto con le organizzazioni sportive e non è "persona grata" per il Coni<sup>172</sup>.

Il 31 dicembre 1948, infatti, Vaccaro scrisse una lettera che Mayer non esitò a definire «*assez désagréable*»<sup>173</sup> in cui, oltre a calunniare i suoi accusatori, minacciava il Cio di adire a vie legali:

Caro signore, solamente il 27 scorso ho ricevuto la vostra lettera dell'11 dicembre la lettera, il cui contenuto era già stato pubblicato e commentato dalla stampa italiana, messa evidentemente al corrente da qualcuno, vi lascio immaginare con quale delicatezza. [...] In conseguenza delle pressioni esercitate da Onesti, appoggiato [...] da Bonacossa e Thaon di Revel, sono state prese delle decisioni che, se da un lato mi causano una profonda tristezza, mi obbligano anche a procedere da adesso per la salvaguardia del mio buon diritto come della reputazione d'uomo d'onore e sportivo. Di fronte a una comunicazione ufficiale della segreteria generale, devo dunque dichiarare, dopo aver ascoltato l'avviso di illustri giuristi competenti anche in materia internazionale, che considero la mia radiazione dal Cio come illegale; essa non potrebbe che avvenire attraverso una decisione delle organizzazioni statuarie e solamente ed esclusivamente per dei motivi previsti dal nostro statuto che non mi sono applicabili, come

sapete bene. [...] Mi riserverò il diritto di porre la questione anche in termini legali, quando lo riterrò indispensabile. Ma prima di fare questo, poiché mi sento ancora sinceramente legato al Cio, mi indirizzo a voi che ne siete il segretario generale, e per questo il tutore naturale dei suoi statuti, affinché voi evidenziate a chi di dovere l'errore che è stato commesso nei miei confronti e le conseguenze che potrebbero derivare, ricordando anche che la decisione che mi è stata notificata, presa non si sa bene da chi, contrasta in maniera assoluta con la decisione ufficiale del Congresso di Londra che al contrario aveva respinto all'unanimità la proposta del Coni<sup>174</sup>.

Dopo quella lettera Edström si convinse ulteriormente del fatto che Vaccaro doveva «lasciare la nostra cerchia»<sup>175</sup>.

A seguito dell'esclusione del nome di Vaccaro dalla lista dei membri del Cio, il "Corriere dello Sport" cominciò una campagna di stampa con toni vittimistico-nazionalisti contro il Cio, accusato – del tutto arbitrariamente – di avere un atteggiamento anti-italiano<sup>176</sup>. Sulle colonne del quotidiano sportivo romano si poteva leggere:

Il Cio [...] ha radiato il nome di un italiano dall'elenco dei suoi membri [...]. L'amor di quieto vivere ci consigliava di omettere ogni commento [...] il caso visto dal nostro osservatorio non ha proprio niente di politico, salvo che la difesa della dignità ferita sia un fatto politico [...]. Quanto al Vaccaro niente ci lega [...] per quanto ci consta egli non ha mai fatto leva sulla politica del tempo suo per assumere in campo sportivo atteggiamenti settari e persecutori [...]. Nell'estate scorsa [...] a Londra il Cio ha bocciato all'unanimità una sensata proposta del Coni per la quale i suoi membri avrebbero dovuto godere la fiducia dei rispettivi enti nazionali pur nel rispetto del privilegio del Cio delle nomine dirette [...] ma i santoni del tempo videro in essa un attentato alla loro sovranità [...] Non ci interessa di sapere se l'epurazione di Vaccaro abbia fatto o meno piacere ai nostri dirigenti nazionali e in generale agli sportivi italiani. Pare di no visto che la stampa nazionale [...] non ha commentato l'episodio per compiacersi con i giudici. [...] Per contro nostro la radiazione del Vaccaro si appaia alla bocciatura inflitta dal Cio alla proposta italiana presentata a Londra perciò la consideriamo come un secondo calcio negli stinchi appioppato all'Italia. Il terzo calcio riguarda il film delle Olimpiadi che s'è dimenticato degli atleti azzurri. Si dice che in questo il Cio non c'entra [...]. Si vuole sapere semplicemente se un ente internazionale sportivo che si proclama e si pretende estraneo e superiore ad ogni ingerenza politica, e di ciò mena squallido vanto, possa condannare in casa d'altri un cittadino che non deve rispondere di nulla alle leggi del suo Paese. Un simile intervento nei fatti interni di una Nazione libera e sovrana ci sembra illegittimo, intollerabile e pericoloso<sup>177</sup>.

L'accusa al Cio appariva tanto più inconsistente se si considera che il massimo ente sportivo internazionale aveva assegnato all'Italia la sessione del Cio a Roma e si apprestava a sancire la vittoria di Cortina d'Ampezzo come sede delle Olimpiadi invernali del 1956.

Nel frattempo, immuni alle "bordate" provenienti dalla stampa sportiva romana, a Losanna si lavorava per giungere a una soluzione del problema. Mentre Edström progettava una soluzione informale in vista della sessione di Roma prevista ad aprile 1949, Mayer propose pragmaticamente di inserire una nuova regola – che diventerà l'articolo 11 – secondo cui: «Il Cio può anche espellere qualsiasi membro che ha perso il proprio legame con il movimento sportivo nel suo Paese»<sup>178</sup>. In questo modo, al di là del "caso Vaccaro", si sarebbe potuto rafforzare il rapporto fra Cio e Cno senza minare l'indipendenza del Cio.

Sfruttando le visite che aveva in programma di fare in Italia per organizzare la sessione del Cio di Roma, Mayer produsse un report sul "caso Vaccaro" al termine del quale il suo giudizio personale fu il seguente: «A dispetto della simpatia che mantengo per il Generale Vaccaro, penso che non sia l'uomo da tenere al Cio. Se decidessimo in questo senso, non dovremmo rimpiazzarlo per il momento»<sup>179</sup>.

Alla vigilia della sessione di Roma, comprendendo che la sua strategia difensiva era stata sin lì fallimentare, Vaccaro cambiò atteggiamento e assunse un tono più sommesso e conciliante<sup>180</sup>. In occasione della sessione del Cio il suo caso venne nuovamente discusso. Dopo un vivace dibattito in cui intervennero Bonacossa, Burgley, Von Frenckell, Albert Mayer, Patteson, Thaon di Revel, Seeldrayers e Brundage si stabilì di rinviare una decisione definitiva alla sessione di Copenaghen nel 1950; nel frattempo però il Comitato Esecutivo veniva incaricato di svolgere una nuova indagine più approfondita<sup>181</sup>. Il compito ricadde ancora una volta sul segretario, Mayer, il quale inviò alle Federazioni Sportive Nazionali (Fsn) italiane un questionario confidenziale e riservato con le seguenti domande:

- (1) Ha egli attualmente dei rapporti ufficiali con la vostra federazione?
  - (2) È egli oggi Membro della vostra federazione?
  - (3) Pensate voi che egli oggi goda della considerazione presso la maggioranza degli sportivi italiani?
  - (4) Ha egli ricevuto da parte della vostra Federazione dopo l'ultima guerra degli incarichi ufficiali da parte della vostra Federazione?
- <sup>182</sup>
- .

Le risposte furono in maniera schiacciante contro Vaccaro (59 risposte non in favore di Vaccaro, 6 in favore, 3 bianche e 3 non risposte)<sup>183</sup>. L'esito dell'indagine non poteva dunque che rafforzare quello che era già emerso<sup>184</sup>.

Nel frattempo il Coni si era svincolato dalla questione in maniera pilatesca. Dopo la sessione di Roma la Giunta aveva affermato che, considerati gli ultimi sviluppi, la questione Vaccaro costituiva ormai «un problema interno del Cio per

il quale il Coni non ha più ragione d'intervenire»<sup>185</sup>. Lo stesso Edström dava ormai segnali di sofferenza al punto che in una lettera Mayer scrisse: «Mi chiedo se potremmo semplicemente scordarci della cosa e non fare alcun report. Non credo che nessuno se ne ricorderebbe»<sup>186</sup>. In ogni caso l'esito delle interviste di Mayer lasciava ritenere che «nessuna ulteriore indagine» fosse «più necessaria»<sup>187</sup>.

In attesa della sessione di Copenaghen, in cui si sarebbe definitivamente chiusa la questione approvando l'articolo 11 delle nuove regole, Vaccaro cercò nuovamente di salvare la sua posizione, tentando di recuperare il rapporto con i vertici dello sport italiano e contestando i risultati dell'indagine<sup>188</sup>. Per Vaccaro però era ormai troppo tardi. Da un lato infatti Mayer lo assicurava che «i vostri amici del Cio non sono responsabili di questa situazione. L'ostracismo è venuto dall'Italia», sostenendo che «la posizione del Coni gioca [...] un ruolo decisivo nella vicenda»<sup>189</sup>, dall'altro, di fronte alla Giunta del Coni, Onesti ricordava che: «Dai bollettini ufficiali del Cio il Vaccaro non risulta più tra i membri del Cio stesso»<sup>190</sup>. Bonacossa a sua volta aggiungeva che: «Ciò non dipende dai rapporti con il Coni ma da azioni intraprese dal Vaccaro stesso»<sup>191</sup>. Sintetizzando, per il Cio il "caso Vaccaro" era un problema del Coni; per il Coni il problema era del Cio. Questa corsa allo "scarica barile" giocava tuttavia in sfavore di Vaccaro, tanto più che, di fronte all'ultima richiesta di Mayer di conoscere se l'opinione del Coni nei confronti di Vaccaro fosse sempre la stessa o se fosse migliorata, Onesti rispose: «Vi confermo a nome del Coni che il signor Vaccaro non fa più parte del Coni da diversi anni»<sup>192</sup>.

Sebbene Vaccaro avesse scritto a Mayer in diverse occasioni alla vigilia della sessione del Cio, a Copenaghen la decisione presa dai suoi colleghi non fu a lui favorevole:

Su proposta del Comitato Esecutivo, si è deciso che, sulla base dell'articolo 11, il Cio considera il Generale Vaccaro come dimissionario, in quanto, quest'ultimo non poteva compiere la propria missione in Italia, in maniera conforme alle nostre regole<sup>193</sup>.

Conosciuta la notizia, Vaccaro evidenziò il fatto che la sua espulsione fosse avvenuta in sua assenza e sulla base di «un cavillo del regolamento usato per la prima volta» e mobilitò i suoi legali – tra cui Giovanni Mauro, ex arbitro internazionale e membro italiano della Fifa – in sua difesa<sup>194</sup>. I vertici del Cio, una volta presa una decisione definitiva, non avevano più alcuna intenzione di riaprire la questione; come ribadì Edström: «Vaccaro non ha diritto a nessuna spiegazione da parte nostra. [...] Dimentichiamoci di lui!»<sup>195</sup>. Nemmeno le mosse esplorative dei suoi avvocati intimorivano il Cio anche perché, come ricordò Mayer:



Se veramente vuole intraprendere un'azione legale non può farla contro il Cio perché non abbiamo personalità giuridica in quel paese. Di conseguenza dovrebbe intraprendere un'azione legale contro tutti i membri [...] 67 persone in 43 differenti Paesi!!! Penso che ci penserà bene prima di agire<sup>196</sup>.

Al di là dell'aspetto burocratico-giuridico, il "caso Vaccaro" è particolarmente interessante da un punto di vista politico per analizzare i rapporti esistenti nei primi anni del secondo dopoguerra fra Cio e Coni, una volta che quest'ultimo era ormai pienamente rientrato nel consesso sportivo internazionale.

Per il Cio il problema non era di ordine morale. Non veniva criticato il passato fascista di Vaccaro, ma il fatto che non fosse più "persona grata" ai vertici dello sport italiano, con i quali c'era invece una piena sintonia. È poi possibile ipotizzare che, essendo stato cooptato solamente nel 1939, non si era creato fra Vaccaro e i vertici del Cio quel legame che avrebbe giustificato una difesa corporativa. Edström, invece, aveva fiducia in Bonacossa che conosceva da tempo e aveva avuto modo di apprezzare Onesti fin da quando molto sommessamente si era presentato agli Europei di atletica di Oslo del 1946<sup>197</sup>.

Nemmeno per i vertici Coni – da cui si sviluppò la questione – il passato fascista di Vaccaro fu il principale motivo che portò alla sua emarginazione, come testimoniavano in maniera chiara il numero di ex fascisti che si erano riciclati nel Coni. Si trattò piuttosto di un'azione machiavellica architettata dal duo Onesti-Bonacossa con il sostegno di Zauli, De Stefani e Thaon di Revel per emarginare un potenziale rivale e rafforzare la propria posizione di potere. Si trattò dunque di un'operazione quasi chirurgica in cui non tutto il Coni fu coinvolto. Per esempio il Vicepresidente Barassi, collaboratore di Vaccaro durante il Fascismo, venne tenuto in buona parte all'oscuro della faccenda<sup>198</sup>. Anche per questo motivo si ritenne fondamentale internazionalizzare il problema, facendo ricadere sul Cio l'onere della decisione finale. L'operazione ebbe successo, visto che fu lo stesso Barassi a dichiarare alla Giunta che: «il Coni non ha avuto alcuna responsabilità e non ha preso alcuna iniziativa in tutti gli eventi maturatisi in questi ultimi mesi intorno alla questione Vaccaro»<sup>199</sup>.

La discrezione fu l'elemento chiave dell'azione di Onesti e Bonacossa contro Vaccaro. Fu proprio grazie ad essa che si riuscì a far passare l'idea che la volontà di "far fuori" Vaccaro provenisse da Losanna e in questo senso persino l'intervento di Roghi su il "Corriere dello Sport" finì per essere funzionale alla strategia dei vertici del Coni. La "Gazzetta dello Sport", vicina alla famiglia Bonacossa, rimase in un significativo silenzio, mentre le principali critiche a Vaccaro arrivarono soprattutto dai giornali della sinistra, i quali attaccarono l'ex Generale della Milizia proprio per il suo passato fascista, esprimendo la

convinzione che «tra i pionieri ed i dirigenti dello Sport italiano vi siano assai più degni “sportivamente parlando” esponenti del signor Giorgio Vaccaro e degli altri due suoi egregi e fascistissimi colleghi»<sup>200</sup>.

Dal punto di vista dei rapporti istituzionali il “caso Vaccaro” mise anche in gioco gli equilibri di poteri fra il Cio, i membri del Cio e i Cno. Edström e Mayer riuscirono ad accontentare il Coni espellendo Vaccaro, ma senza alterare in maniera significativa le regole del Cio come in un primo momento aveva proposto il Coni. Questa questione creò qualche frizione fra il Cio e il Coni ma non rovinò nel modo più assoluto la loro relazione. Anzi il fatto che il Cio si fosse speso in favore dell'epurazione di un suo membro invece di portare avanti una difesa corporativa, come era invece avvenuto nei casi di Polignac e Von Halt, dimostra l'ottimo rapporto politico e personale che si era instaurato fra i vertici del Coni e quelli del Cio<sup>201</sup>.